



Grazia Galante

Postfazione di Joseph Tusiani

Ecco finalmente il Dizionario dialettale di San Marco in Lamis da sempre sognato e impazientemente atteso. Ecco dunque, la gran festa in famiglia. Con ansia gioiosa ci riuniamo per celebrare e ammirare stupiti il tesoro che non sapevamo di avere in casa e che ora, giustamente orgogliosi, i due scopritori ci mostrano e illustrano in ogni particolare. A Grazia e Michele Galante, il cui lavoro di quasi vent'anni ha reso possibile questo Dizionario e questo giorno di trionfo, va tutta la gratitudine di tutti i Sammarchesi.

Ho detto "Ecco il Dizionario dialettale di San Marco in Lamis", ma sarebbe meglio dire "Ecco la lingua in cui siamo entrati nascendo." Per la prima volta mi chiedo quali parole, fra le migliaia raccolte in questo Dizionario, io intesi per prima, uscendo alla luce della mia esistenza. "*Jèmmàscule!*" "*Che bbèlle meninne!*" "*Crissce sante!*" "*Addajèsse cuntènte lu patre alla Mèreca!*"

Quali espressioni, quali suoni mi introdussero alla vita?

La vita - ha scritto Gabriel García Marquez - non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda. Ma della lingua che cosa possiamo dire: che essa appartiene a noi? O noi apparteniamo ad essa? Una cosa è certa: noi non inventiamo la lingua; è la lingua che inventa noi, prestandoci i termini necessari all'espressione di quello che siamo e pensiamo. Ergo, quello che siamo e pensiamo, o quello che cominciamo ad essere e a pensare, è in questo nostro Dizionario, lo spartiacque, per così dire, tra il limpidissimo ruscello dell'idioma della fanciullezza e il torbido mare dell'appresa poliglottologia.

Ciò è vero soprattutto nel mio caso. Tutta la mia produzione poetica dialettale - ed è la più copiosa - è intimamente legata a questo libro monumentale, e forse anche da esso ispirata. Attraverso i suoi numerosi e sapidi detti e proverbi, il dialetto, qui codificato, mi insegnò i suoni che avrebbero poi sostenuto il mio verso. Espressioni quali "*Ime fatte lu cummite, mamma tata e ssòrema zita*", "*chi jè nnétta mbrétta e annétta*", "*sape lu ticche, lu tacche e llu taccone*", "*Alla ciuccégna, alla turségna*" non passano inosservate nella vita di un fanciullo irrequieto e ancora ignaro di quel che lo rende tale. E lemmi quali *ntiste*, *fruculine*, *lòcche*, *fùffele*, *fravelóne*, *scugnurà*, *nzurà*, *nzurchià*, *nzetà*, *patrecrijolò*, *ciucciuvétta*, *pisciavunnèdda e cròffela*, *senicia*, *carnascióne*, *trubbiscióne e marpijóne*, si trasformano in suoni che vi perseguiteranno per tutta la vita. Ed è stato proprio così per me.

Nello scorrere le pagine di questo Dizionario mi sono accorto di quanto scarsa sia la conoscenza che

ho del mio dialetto nativo. Di esso conosco, come punto di partenza, quel poco che conosceva mia madre in quella casuccia di Via Palude dove entravano quei lemmi che avessero a che fare col suo angusto ed unico mondo di sartina: *file, rutélla, camiscia, cavezónne, pertósa, trattaglia, merlétte e dódda*.

A soli dieci anni lasciai poi San Marco per seguire un missionario comboniano che mi aveva convinto a dover fare il salvatore di anime nell'Africa nera, e ruppi così quel tenue legame col dialetto materno che aveva, però, già permeato una parte di me. Quando penso alla brevissima durata della mia, dirò, immersione nella prima linfa del pensiero, mi meraviglio io stesso di come sia stata possibile tanta produzione poetica in dialetto.

Tutto questo mi porta al particolare più cospicuo di Grazia e Michele Galante: la presenza di tavole raggruppanti gli specifici lemmi dei vari settori della vita, anzi della civiltà sammarchese. Sono i lemmi difficili e preziosi, che formano il nostro patrimonio linguistico comune e quotidiano; lemmi che danno un'idea assai chiara di quanto varia e complessa sia stata la storia della nostra Città.

Lascio agli studiosi di dialettologia il compito di illustrare la vitale importanza di ogni Dizionario come questo. Quello che qui mi interessa, come studioso e come sammarchese, è la presenza delle varianti e conseguenti oscillazioni di pronuncia, la fonte letteraria di molti lemmi che finisce col dar nuova vita ad opere dialettali scrupolosamente ricercate, la precisa e minuziosa traduzione italiana di ogni voce, e il timido ma sempre agevole suggerimento di possibili etimi dal latino e da altre lingue romanze.

Ben diverso è il mio compito. A me, che tornando al dialetto natio concludo la mia molteplice odissea linguistica, spetta e si addice soltanto un gioioso inno di lode e di gratitudine perché, se ben ci penso, questo Dizionario è il libro che spiega me a me stesso. E quest'inno di lode e gratitudine diventa un sogno non del tutto impossibile.

Spero che in ogni casa di San Marco questo bel libro, divenuto una specie di bibbia linguistica, dia origine a un nuovo gioco o passatempo: "*Addevina che gghiènne lu stricature?*". "*Addevina che gghiènne lu cannaveddare?*" "*Addevina che gghiènne lu bbovòmmere?*" e via di seguito, per una mezz'oretta o per soli cinque minuti al giorno.

Anche l'occhio ha diritto a un po' di riposo dopo tante e tante ore di ossessiva tv. *E mmo non parle cchiù.*